Venerdì 18 Ottobre 1912

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

UDINE - Anno XVII - N. 249

Conto Corrente con la Posta

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

LE INSERZIONI

Si ricevono esclusivamente presso Haasenstein & Vogler Via Prefettura, 6 Udine e s. curs. in Italia ed Estero ai seguenti prezzi per linea di corpo 7: Terza pagina L. 1,—; Quarta pagina Cent. 30 (larga 1/4 di pagina); Cronaca L. 2,— per linea; Avvisi economici Cent. 5 e 10 per parola.

Pagamento anticipato

Come nacque la follia

Il rifiuto opposto dalla Turchia a sottoscrivere la pace coll'Italia da tutta la stampa europea è stato definito in un modo solo: — Una follia.

E' stata la prima volta, dopo parecchi mesi, che una parola aspra ha avuto corso nella maggior parte, anzi nella unanimità dei giornali stranieri. Ma rimanendo in guerra l'Italia rappresentava per l'avvenire prossimo una grave complicazione militare; rappresentava sopratutto nel presente un grosso danno finanziario I valori precipitavano.

Quindi, cioè per la concomitanza di queste due ragioni, si spiega che, per una volta tanto, si sia rivolta alla Turchia una frase scortese. Troppi interessi, infatti, apparivano evidentemente minacciati. Una giusta, lodevole considerazione di opportunità politica, che un grande Stato deve aver scrupolosamente presente sempre, in ispecie nei momenti difficili, ci aveva consigliato fin qui di non assalire deliberatamente la Turchia Europea. Ma poichè quello che si voleva, nell'interesse del paese nostro evitare, era già avvenuto; poichè i Balcani sono in fiamme, nessuna limitazione era più ragionevole da parte nostra. Pertanto ci era piena libertà di scelta, fra la costa asiatica, le isole, Salonicco e anche i Dardanelli. L'esperimento di prova fu compiuto: in poche ore di cannoneggiamento le nostre navi smantellarono i due forti turchi che dovevano custodire l'ingresso negli Stretti. E quella flotta, condannata da un anno alla immobilità e che, per ironia, è stata l'altro ieri mobilizzata, dove avrebbe trovato tuttavia uno scampo? E quali forze l'impero ottomano, costretto alla suprema concentrazione di Adrianopoli, avrebbe avuto più da opporre all'Italia, il nemico più potente?

Non c'è dubbio: il rifiuto opposto venerdì alla sottoscrizione della pace deve esattamente giudicarsi un colpo di follia.

Ma allora, se la verità è così palese, come quella follia ha potuto compierai?

Su di ciò mi pare che i colleghi stranieri non si fermino abbastanza.

* * *

Ecco quà: la resistenza alla necessità imprescindibile deriva da un fatto naturale, in Turchia anche più che altrove: Il Gabinetto che detiene il potere non vuole lasciarlo.

Esso ha pensato a quello che potrà accadere di lui domani?

Ha già restaurato lo stato d'assedio nella capitale; ha circondato di armati la sua residenza, proprio la Sublime Porta; sta imprigionando o deportando nell'esercito, tra le file dei combattenti, il maggior numero di gente che può.

Ma come? La guerra, il pericolo estremo, i combente non soffoca tutte le gare, non stringe tutti i partiti, non accomuna in una volontà sola ardente, disinteressata, entusiastica tutti i cittadini? Così è avvenuto in Italia, avviene in tutti i paesi che hanno una salda conformazione politica, una unità morale di Stato; ma la Turchia è un'altra cosa.

Il Gabinetto è l'avversario del Comitato e il Comitato non dà tregua, prima perchè deve riprendere il potere, poi perchè, anche se volesse non potrebbe. L'unica sua ragione d'essere, ragione che la diplomazia europea, quando era in tempo, non intuì o non seppe valutare, sta in questo: nel significare la ripresa della concezione del grande impero mussulmano contro la cristianità. I Giovani Turchi di ora non vogliono essere che i vecchi Turchi di tre secoli sono, quando mettevano l'assedio a Vienna nel convincimento di aprirsi la via per fare l'ingresso trionfale a Roma e spegnere il Pontificato.

Ora un partito che predica per questo, che esiste per questo, come può accettare la pace, cioè confessare la sconfitta, la perdita di due provincie?

Rinunziò ad altre due, ma allora era al principio, nel pericolo della fortuna, ed anche i fiorici riescono persuasivi molto.

Ma in questo momento la cosa è diversa: il Comitato è escluso dal potere, sta per presentarsi agli elettori, i Montenegrini espugnano fortezze e i bulgari stanno per mettersi in marcia: è il momento più bello per rimescolare tutti gli orgogli mussulmani materiati di ferocia e di ignoranza; i Giovani Turchi non intendono di lasciarlo sfuggire. Perciò il Gabinetto Muktar — il povero Gabinetto dei così detti vittoriosi — trema: quando mai ha avuto una vigoria se non altro di resistenza? Allora com'è concepibile di trattare, di aver rapporti con un Governo costretto a subire tante e tanto mutevoli impressioni esterne?

Vedano i colleghi della stampa straniera, specialmente quelli che hanno dato fin qui e continuano a dare tanta importanza alla stabilità intangibile dell'impero ottomano.

Ma essi dicono: il tentativo di rompere le trattative coll'Italia è stata una *follia*. Sicuro, se non che la follia scaturiva spontanea, veramente logica, dalle condizioni organiche, anzi disorganiche di quell'impero.

* * *

Ancora: I *Giovani Turchi*, dunque, sono veramente, permanentemente senza senno? Non vedono il pericolo, il danno che producono alla loro razza? Poniamo che vedano; ma potrebbero mostrare di intendere?

Ecco il punto.

Se anche i Giovani Turchi avessero inteso l'errore, il delitto — contro la razza loro — di provocare la continuazione della guerra, non sarebbero stati in facoltà di dire pubblicamente: Finiamola. — Tale facoltà, che esige per essere esercitata, chiarezza di visione, serenità di giudizio, equilibrio di mente nello esaminare tutti i coefficienti di un quesito arduo, essi l'hanno irremissibilmente perduta, per dare contenenza e popolarità alla loro propaganda. Questa ha ottenuto vittoria unicamente perchè basata sulla declamazione megalomane. La folla ha, per disgrazia sua, la fatalità di lasciarsi prendere da chi le parla in nome della fierezza senza limiti, della gloria senza interruzione; da chi non si propone che di offrire una girandola di «gesti», di bei gesti. Che volete? Quella povera gente turca accampata ancora in Europa per debolezza compiacente della stessa Europa che le ha dato denari per i suoi debiti, soldati e trattati per le sue sconfitte, che le aveva dovuto offrire gendarmi, istruttori, amministratori, quella povera gente turca caduta in fondo ad ogni abbiezione, a un tratto si sentì dire: — Ma tu sei forte e devi comandare; tu sei immortale e devi sterminare i tuoi nemici; seguici e noi ti riporteremo trionfatrice pel mondo. — Che volete! Ci ha creduto: ha pensato che il drappo verde, così sdrucito, appena levato in aria conquisti la vittoria. E ora, capisco, è difficile frenare, distruggere quella illusione. Il nazionalismo è pericoloso ugualmente in tutti i paesi; appunto perchè il nazionalismo è diverso dal patriottismo, è la sua gonfiatura, qualche volta la sua degenerazione. La declamazione è come l'alcool e come la morfina; afferra ammala coloro che ne fanno uso soverchio, destinati a diventare irremissibilmente alcoolici e morfinomani. L'organismo alterato non consente più di vedere, di ricordare, di giudicare e sopratutto di apprendere. Si declama per bisogno divenuto irresistibile, come si beve di nascosto o si rinnovano, si moltiplicano le iniezioni.

Il male è che la declamazione produce una sbornia contagiosa, che si diffonde anche agli astemi, quando in loro sono scarse le energie di resistenze. E la collettività perde spesso quelle salutari energie.

Il tentare di opporsi alla realtà, cioè alla perdita della Tripolitania e della Cirenaica; il tentativo di aumentare il grave estremo pericolo dell'impero ottomano, fu una follia?

Verissimo. Ma sono le condizioni di quell'impero che hanno reso possibile un simile tentativo: è l'uso della declamazione irresponsabile che l'ha saggerito.

Su queste due cause d'un solo, infaustissimo effetto non è male fermarsi anche in Italia.

Viator.

Ricciotti Garibaldi è pronto ad aiutare la Grecia

In risposta alla lettera che Amilcare Cipriani scriveva a Raffaele Serrantoni Ricciotti Garibaldi ha inviato a Ravàsino uno scritto sul quale dimostra la sua diffidenza nel credere che la guerra balcanica scoppi «a dispetto della diplomazia manutengola dell'infamia turca», ma dato il caso che assieme agli altri stati balcanici la Grecia prendesse le armi, Ricciotti Garibaldi assicura il Cipriani che egli, i suoi figli, i fedeli compagni, la gioventù italiana si troverebbe sui campi di battaglia a fare il loro dovere animati dal grido di Giuseppe Garibaldi «il turco deve essere rimandato a Brussa„. La Grecia *dice*, è la più degna e meritevole di essere aiutata perchè è la sola piccola nazione che non abbia alcuna grande potenza amica e perchè la posizione strategica del suo esercito è infelicissima per il principio di una guerra e conclude manifestando la sua ferma intenzione di correre in difesa del debole contro il più forte, senza sete di gloria, ma per compiere un dovere.

G. Marconi subisce l'estirpazione dell'occhio

La Spezia 17. — Oggi il professor Fuchs, direttore della clinica oculistica di Vienna, ed il direttore della clinica oculistica di Torino, hanno estirpato a Guglielmo Marconi l'occhio lesosi nel recente scontro automobilistico.

Le grandi Potenze riconoscono la legge di sovranità sulla Libia

La Turchia dichiara la guerra alla Serbia ed alla Bulgaria

CANNONIERE GRECHE PENETRANO NELLA BAIA DI PREVESA

IL FIRMANO che dichiara autonoma la Libia

Costantinopoli, 17 — Ecco il testo del Firmano col quale S. M. il Sultano concede l'autonomia alla *Tripolitania* e alla Cirenaica:

«Trovandosi il mio governo da una parte nella impossibilità di darvi soccorsi efficaci necessari per la difesa del vostro paese e animato d'altra parte dal desiderio della vostra felicità presente e futura, volendo evitare la continuazione di una guerra disastrosa per voi e per le vostre famiglie e pericolosa pel nostro impero, al fine di *far rinascere nel vostro paese la pace* e la prosperità, prevalendomi dei miei diritti sovrani, io Vi concedo una piena ed intera autonomia.

«Il vostro paese sarà governato da nuove leggi e da regolamenti speciali alla cui preparazione voi recherete il contributo dei nostri consigli, perchè essi corrispondano ai vostri bisogni ed ai vostri costumi.

«Io nomino presso di Voi come mio *rappresentante il mio fedele servitore* Khemeddin bey col titolo di rappresentante del Sultano, che io incarico della protezione *degli interessi ottomani* nel vostro paese. Il mandato che gli conferisco ha una durata di cinque anni, dopo di che io mi riserbo di rinnovare il suo mandato e di provvedere alla sua successione.

«Nostra intenzione essendo che le disposizioni della legge dello *Skeriat* restino constantemente in vigore, noi ci riserviamo a tal fine la nomina del Cady il quale alla sua volta nominerà *i rappresentanti fra gli ulema locali*, conformemente alle prescrizioni dello Skeriat. Gli emolumenti del cady saranno corrisposti da noi e quelli *del* mio rappresentante così come quelli dello Skeriat saranno prelevati sulle entrate locali».

Il decreto reale che definisce la situazione giuridico - religiosa della Libia

Roma, 17 — La «Gazzeta ufficiale» di oggi pubblica il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE TERZO PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE RE D'ITALIA.

Vista la *legge 25 febbraio 1912* N R. 83 con la quale la Tripolitania e la Cirenaica furono poste sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia nell'intento di sollecitare la pacificazione delle dette provincie, sentito il consiglio dei ministri, sulla proposta del presidente del consiglio dei ministri e del ministro degli affari esteri:

ABBIAMO DECRETATO e DECRETIAMO:

Art. 1. — E' accordata piena ed intera amnistia agli abitanti della Tripolitania e della Cirenaica che abbiano partecipato alle ostilità e si siano compromessi in occasione di esse, fatta eccezione per i reati comuni. In conseguenza nessun individuo a qualunque classe e condizione appartenga potrà essere processato e molestato nella sua persona e nei suoi beni e nell'esercizio dei suoi diritti a causa degli atti politici e militari da lui commessi e di opinioni espresse durante le ostilità *Gli individui detenuti e deportati* per tale motivo saranno immediatamente liberati.

Art. 2. — *Gli abitanti della* Tripolitania e Cirenaica continueranno a godere come per il passato la più completa libertà nella pratica del culto mussulmano. Il nome di S. M. il Sultano come Califfo continuerà ad essere pronunciato nelle preghiere pubbliche e verrà riconosciuta la sua rappresentanza nella persona da Lui nominata.

I suoi emolumenti saranno prelevati *sulle* entrate locali. I diritti delle fondazioni pie (wakufs) saranno rispettati come per il passato, e nessun impedimento sarà apportato alle relazioni dei mussulmani col capo religioso denominato Cadì che sarà nominato dal Sceicco Ul Islam e coi Naibs nominati da lui ed i suoi emolumenti saranno prelevati sulle entrate locali.

Art. 3. — Il predetto rappresentante è riconosciuto anche agli effetti della tutela degli interessi dello stato ottomano e dei sudditi ottomani i quali permangono nelle due provincie dopo la legge del 25 febbraio 1912 N. R. 83.

Art. 4. — Con altro nostro decreto sarà nominata una commissione della quale formeranno parte anche notabili indigeni per proporre per le due provincie ordinamenti civili ed amministrativi ispirati a criteri liberali ed al rispetto degli usi e costumi locali.

Ordiniamo che il presente decreto munito dei sigilli del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo di *farlo osservare*.

Dato a S. Rossore, addì 17 ott. 1912

F.to: VITTORIO EMANUELE. Controfirmati: Giolitti, di San Giuliano, Finocchiaro Aprile, Facta, Tedesco, Spingardi, Leonardi Cattolica, Credaro, Sacchi, Nitti, Calissano.

L'Austria e la Germania riconoscono la sovranità

Roma 17. — Sino dal giorno di venerdì undici corrente i governi tedesco ed austro-ungarico avevano fatto conoscere al governo italiano la loro decisione di riconoscere la sovranità piena ed intera dell'Italia sulla Libia, immediatamente dopo stabilito l'accordo italo-turco. Per conseguenza il riconoscimento della sovranità dell'Italia sulla Libia da parte della Germania e dell'Austria-Ungheria entrerà in vigore al *momento della pubblicazione* dell'accordo tra l'Italia e la Turchia relativo al ritiro delle truppe ottomane dalla Libia.

La Francia seguirà l'esempio russo

Parigi, 17. — Il «Petit Parisien» assicura che il governo francese non tarderà ad imitare il Governo russo nel riconoscere la sovranità dell'Italia sulla Libia.

Berchtold si congratula con Di San Giuliano

Roma, 17. — Il conte Berchtold ha inviato al marchese di San Giuliano il seguente telegramma:

«Ho appreso con particolare soddisfazione la lieta notizia della conclusione della pace fra l'Italia e la Turchia e mi affretto a porgervi in questa occasione le espressioni della mia viva felicitazione».

Il marchese di San Giuliano rispose ringraziando vivamente.

La Porta dichiara la guerra alla Bulgaria e alla Serbia

Londra, 17 — L'«Agenzia Reuter» ha da Costantinopoli: «La Porta dichiarò la guerra alla Serbia e alla Bulgaria.»

Costantinopoli, 17. — I giornali dichiarano che le ostilità alle frontiere serba e bulgara cominciarono stanotte. La guerra può considerarsi virtualmente cominciata. La Porta dette ordini agli *eserciti ottomani delle frontiere* bulgara e serba di marciare avanti. La polizia ricevette l'ordine di prendere le misure in conseguenza a riguardo dei sudditi serbi e bulgari. L'ordine non comprende i greci. La Porta rimise i rapporti ai ministri di Serbia e Bulgaria che partirono stamane.

Londra, 17. — L'Agenzia Reuter» ha da Costantinopoli 17, ore 2.30 ant: Le ostilità alla frontiera bulgara e serba sono cominciate.

LA NOTA TURCA con la quale si dichiara la guerra

Costantinopoli, 17. — Il capo di gabinetto del ministro degli esteri consegnò stamane alle Legazioni della Bulgaria e della Serbia la nota seguente:

«La mobilitazione generale e la concentrazione delle forze bulgare alla frontiera ottomana, gli attacchi giornalmente *ripetuti dai fortini alle posizioni* lungo tutta la frontiera, l'ingerenza negli affari interni ottomani e le esigenze non meno inaccettabili del governo bulgaro resero impossibile la conservazione della pace tra la Turchia e la Bulgaria, sebbene il governo imperiale sia stato sempre desideroso di conservare la pace. Per conseguenza il capo della legazione reale bulgara e il suo personale sono informati che essi devono prendere i loro passaporti e *lasciare il territorio ottomano* al più presto possibile».

Le parole serbi e Serbia sostituiscono le parole bulgari e Bulgaria nella nota consegnata alla Legazione di Serbia.

Gli stemmi delle legazioni serba e bulgara si sono tolti in conformità alle istruzioni alcuni giorni fa. Il personale del consolato bulgaro partirà con quello serbo la legazione russia è incaricata della protezione degli interessi serbi e bulgari in Turchia. Credesi che la protezione degli interessi *ellenici si affiderà alla Francia o alla* Russia.

Quando apprese la consegna dei passaporti ai suoi colleghi serbo e bulgaro il ministro della Grecia, Griparis, si recò al ministro degli esteri per protestare contro il fatto che la Turchia non considera la nota relativa alle riforme come consegnata alla Turchia dalla Grecia.

La Turchia notifica alle Potenze la dichiarazione di guerra

Parigi, 17. — Gli ambasciatori di Turchia presso i vari governi furono *incaricati d'annunziare* che la Turchia si considera ormai in guerra con la Serbia e la Bulgaria.

Re Pietro si reca alla frontiera

Sofia, 17. — Il Re è partito per il quartiere generale dell'esercito.

Un proclama di Re Ferdinando

Belgrado, 17. — I giornali annunciano che il Re redasse il proclama diretto al popolo che si pubblicherà *contemporaneamente alla dichiarazione* di guerra. Le autorità ecclesiastiche ricevettero l'ordine di celebrare funzioni religiose in tutto il paese per la vittoria delle armi serbe nel giorno della dichiarazione di guerra.

Navi turche incrociano nel Mar Nero

Londra, 17. — Il «Daily Mail» riceve da Bucarest un dispaccio il quale annuncia che il vapore «Servian» è giunto a Costanza. L'equipaggio afferma di avere visto alle tre di ieri mattina tre navi da guerra a 25 miglia dalla costa bulgara le quali hanno lasciato senza risposta le segnalazioni del «Servian» Il capitano ritiene che siano navi da guerra turche che si preparano ad attaccare la costa. Si lavora a fortificare la città di Varna.

Due cannoniere greche entrano nel porto di Prevesa

Atene, 17. — Un comunicato ufficiale del ministro della marina annuncia che le cannoniere *A* e *D* riuscirono a penetrare nello stretto di Prevesa. L'azione è iniziata alle ore 2.30 ant. Le cannoniere giunsero a Vonitza alle 4.30. La traversata si effettuò in condizioni estremamente difficili. I turchi rinunciarono ad impedire alle cannoniere elleniche di passare malgrado numerosi fortini.

La benevola neutralità della Rumenia

Il Governo rumeno per le riforme alla Macedonia

Londra 17 — Il corrispondente del «Times» da Sofia *è informato* che il governo rumeno ha approvato in modo non formale il progetto relativo alle riforme da attuare in Macedonia inserite nella nota delle nazioni balcaniche alla Turchia, eccetto però ciò che concerne la domanda formulata nell'ultimo articolo della nota collettiva, relativamente alla partecipazione degli stati balcanici al controllo superiore della applicazione delle riforme, che esso considera come inattuabile. Tutte le altre domande sono considerate dal governo rumeno come ragionevoli e imposte dalle circostanze. *Non* v'è pure dubbio, aggiunge il corrispondente del «Times» che l'opinione così espressa non sia conforme ai sentimenti del popolo rumeno.

ASPROMONTE nel 50.mo anniversario

Nel cinquantesimo anniversario della tragedia di Aspromonte la «Rivista Popolare» diretta dall'on. Colajanni, ha pubblicato uno speciale numero commemorativo.

Bisogna bene intendere il valore di questa parola: commemorativo. Vi sono fatti del nostro risorgimento che — o per opera artifiziosa d'interessati a nascondere la verità, o per mancanza di documenti *precisi* — richiedono sempre nuovi studi e nuove accurate indagini. Ora è noto a tutti che sulla *tragedia* di Aspromonte si cercò sempre di addensare le tenebre dell'ignoranza e dell'oblio. Quindi una pubblicazione commemorativa come quella dell'on. Colajanni non compie solo ufficio di ricordare e di rimproverare, ma aggiunge nuove luci alla verità e contribuisce a formare una storia «sincera».

E che questo faccia realmente la pubblicazione della «Rivista Popolare» è *garantito dal nome dell'on. Colajanni*, di cui recentemente l'on. Pasqualino Vassallo scriveva: «se Colajanni non è mai stato e non può essere, per la stessa costruzione del suo spirito, un «neutrale» ciò non significa punto che non sia un «imparziale» nel pieno e rigoroso senso della parola». Per dare una immagine completa e perfetta dei fatti che precedettero e accompagnarono la tragedia, per far sentire viva ed eloquente la testimonianza degli attori contemporanei, l'on. Colajanni ha preferito ad un'opera di carattere storico una *compilazione* molteplice e svariata che riporta «la voce dei contemporanei di diverso colore».

L'interesse che la bellissima pubblicazione offre è infatti maggiore di quello che sarebbe offerto da una ordinata narrazione. Grandi eroismi ed abbiette viltà sono presentate al lettore, che ne rimane affascinato e commosso.

Ed il carattere dell'opera — che di tanto ne accresce il pregio — rende più difficile il compito di chi, *sulle* colonne di un giornale, ne vuol dare una pallida idea. Non è possibile riassumere od esporre, tanti sono i documenti storici che il volume contiene.

Sono prima raccontati succintamente i preliminari della tragedia: la caduta del min. Ricasoli per la fierezza dimostrata contro Napoleone III e per il rifiuto di sciogliere i comitati garibaldini di provvedimento; le promesse del ministero Rattazzi; il viaggio trionfale di Garibaldi a Torino, a Milano, in Lombardia l'episodio di Sarnico e gli inizi della impresa *sfortunata*.

Ma questi balzano vivi e precisi da una pagina dei frammenti a matita di Garibaldi, riprodotta nel volume. «Disgustato dalle cose di Sarnico» dice il generale — e tornato in Caprera, io non avrei abbandonato la mia solitudine se le notizie dell'Italia Meridionale fossero state men tetre. — I miei amici di quelle parti — massime della Sicilia — mi narravano il malcontento crescente e il pericolo di un movimento autonomista — coadiuvato certamente da tutti gli altri partiti che col *mal governo* di Rattazzi avevano alzato la testa».

Durante il viaggio per Palermo nessuno sapeva dove e perchè si andasse.

Ed alle interrogazioni Garibaldi rispondeva: «Vedremo; noi non andiamo là con intenzioni ostili. Direte che sciolgo la mia promessa ai palermitani di andare a trovarli. Mantengo la mia promessa. «Dopo sarà quel che sarà». Andiamo verso l'ignoto. Quando saremo là vedremo E' una situazione un po' difficile. Abbiamo l'armata che sarà contro di noi. Ma infine debbono *pensarci anche loro, prima* di lanciarla contro di noi. Vi sono molti elementi neutri, e per questo e per le condizioni in cui si trova il paese gli uomini del governo vivono in molta diffidenza, in molta paura.

E' uno dei principali motivi per cui tengono tanto all'alleanza francese. Credono di averne anche di bisogno per tenere l'ordine all'interno ma il romperla coll'armata può essere una necessità, non del momento, però, non dell'oggi. (Memorie del colonnello Giacinto Bruzzesi).

E la spedizione per Roma *viene organizzata* palesemente a Palermo. I volontari partono verso Roma, e ad *Aspromonte* avviene la tragedia.

Il triste fatto è raccontato da Garibaldi in quei «frammenti a matita» già citati. E' anche riportata la «Dichiarazione personale del generale Garibaldi a bordo del Duca di Genova: 1 o settembre 1862». Accanto a questi due documenti interessantissimi sono la relazione dello stato maggiore di Garibaldi e quelle del generale Cialdini e del colonnello Pallavicini.

Seguono altri documenti *di grande* valore: il Diario del colonnello Bruzzesi, la narrazione di Edoardo Pantano quella di *Francesco Zappert*, del moderato on. march. Maurigi e di altri. Degno di particolare nota è poi l'epistolario di *Francesco Crispi* intorno ad Aspromonte.

Una parte della pubblicazione è dedicata alla narrazione dei tristi episodi della reazione che succedette alla tragedia. Ed infine vengono gli scritti su Aspromonte del giornalismo contemporaneo, del Mazzini, del Cattaneo del Carducci, del Rapisardi, del Dall'Ongaro, di Alberto Mario, di Riccardo Sineo, di monsignor Ugdulena, di Alfredo Prisni e di altri ancora.

Ricordo questa arida esposizione di nomi per dare un' idea del valore della pubblicazione. E' impossibile nei limiti di questo breve articolo descriverla meglio e con maggiori particolari.

Il volume non si può riassumere, nè commentare: il lettore ha tanti documenti di vario fonti che i commenti può farli lui stesso. E' dovere di chi s'interessa alla storia del nostro Risorgimento conoscere la pubblicazione su Aspromonte, che è la migliore e la più completa che si abbia finora. Ed è merito dell'on. Colajanni aver compilato e pubblicato un così importante lavoro, che vede la luce proprio in questi giorni i cui la Sicilia intera, senza distinzione di partiti o di classi si riunisce a festeggiare l'illustre suo figlio Napoleone Colajanni, che ad Aspromonte iniziò appunto la sua vita politica. E' doveroso ricordare qui i meriti dell'illustre uomo, che in cinquant'anni di vita pubblica si è sempre dimostrato sincero amico del popolo.

Il ricordo delle onoranze tributate a l'on. Colajanni per il cinquantesimo anno di vita pubblica, mi ha trascinato fuori dall'argomento di questo articolo. Ma parlando del volume « Aspromonte » non potevo esimermi da ricordare i meriti di chi modestamente volle dirsi compilatore della pubblicazione e che fu invece attore nella grande tragedia.

Curiose e poetiche leggende di Libia

Il capitano Gustavo Presenti pubblica nel « Bollettino della Società Geografica Italiana » una raccolta di leggende arabe sulla origine dei nomi di alcune località della Libia. Il sapore poetico di queste leggende, avverte lo scrittore, sta, più che nel pensiero quasi sempre fanciullo ingenuo o a fondo morale, nella veste che ricopre il pensiero.

Ecco come la leggenda adombra l'origine della località chiamata Ghessir Dreg: A Ghessir Dreg una donna costrì, dopo immani fatiche, un'altissima torre. E lavorava giorno e notte col bambino lattante al seno assicurato con delle fasce, per avere le mani libere alla dura costruzione. La torre intanto saliva, e il lavoro continuò per moltissimo tempo, ma la donna, presa un giorno dallo sconforto e dalla sfiducia, volgendo lo sguardo al cielo, disse con atto di disperazione: « Gheil ma buina u allina, ma uselma bata rukbina » (dopo aver lavorato tanto non arriva ancora alla mie ginocchia); così dicendo con un urto tremendo mandò la torre in frantumi. (« Dreg » corruzione di « trik » o « tarik » strada, « Ghessir » corruzione di « Gasser » o « Kasser » — torre o castello; « Ghessir Dreg » — torre della via).

Quest'altra, è la leggenda di Zuara:

Si racconta che due campagnoli, Said e Khalifa, provenienti da Tripoli, mentre percorrevano la via, videro in lontananza un paese: Said invitò il compagno ad affrettare il passo attratto dalla curiosità, ed esclamò: « Nezur el bled » (visitiamo il paese). Infatti visitarono il paese e dopo alcun tempo Kalifa propose di riprendere il cammino perchè lunga era la via. Ma Said, preso da viva simpatia pel luogo, non acconsentì e decise di rimanere. Khalifa allora, dovendo proseguire solo disse: Zuartahlia (mi hai ingannato). Da quel fatto il paese fu chiamato: Zuara. Zuara è corruzione di Zuart — ingannato.

Più fine è la leggenda su Regdalin: Si narra che il buon Khalifa, proveniente da Zuara, continuando il cammino giunse ad un villaggio ricco di palmeti e di acqua sorgiva, e stanco del lungo viaggio s'addormentò profondamente. Svegliatosi all'alba di uno splendido mattino fra i verdi palmizi e il gorgogliar dell'acqua commosso dai caldi raggi dell'aureo sole, esclamò: « N'Allah bada regda leina » (o immenso Dio questo è dolce sogno). Da quella volta il villaggio nella piccola oasi fu chiamato Regdalin. Regdalin è la corruzione di « regda leina » — sogno dolce.

Ed ogni paese ha la sua. Ecco quella di Zuaga: Viveva in Zuaga un vecchio arabo che ogni mattina si recava con una sua mula in un ricco feudo, dove la caricava di frutta, di verdura e la rimandava sola d'onde era venuta. Era il tempo felice che Zuaga ancora non conosceva l'arte di rubare e tutti erano onesti.

« Illed Zuaga el chamba ma iarrfu aca » (il paese di Zuaga il furto non conosce). Ma un brutto giorno la mula, mentre se ne andava soletta col carico di frutta e di verdura, fu fermata da uno sconosciuto che s'appropriò di molta uva. La mula si ristette e attese il padrone, che, accortosi del furto, rientrò a Zuaga, mogio e scorato.

Quindi giunto decise di vendere i suoi beni, di allontanarsi da Zuara e portarsi a finire il resto dei suoi giorni altrove. Avanti di abbandonare il luogo che lo vide nascere e crescere lasciò scritto: « Elli tac il ellauel mosciuar bassel mangià din iatec elli eahd la b' gebba u la berrias » (quelli che fuggiranno pel primi saranno salvi, quelli che resteranno saranno depredati). Da quel giorno il paese fu abbandonato e oggi non restano che il ricordo e le rovine.

L'origine di Sidi Said è invece religiosa.

Sidi Said, saggio e devoto, viveva con un suo vecchio e fedele servo; il servo morì, e Sidi Said lanciò in alto il suo bastone dicendo: « Dove il bastone cadrà colà farò seppellire il mio povero servo ». Poco dopo morì Sidi Ali figlio di Said. Lanciò in alto, il buon vecchio, il suo bastone, come aveva fatto per il fedele servo, e disse: Dove esso cadrà colà farò seppellire il mio amato figliuolo ».

Il bastone cadde nel punto dove era la tomba del servo fedele e Sidi Said, vedendo in ciò il dito di Dio, fece costruire un marabutto con dentro anche il suo sepolcro. Il più luogo era quasi al termine, mancava solo una colonna: nè sapevano i lavoranti dove trovarla. E siccome era vicina la festa di Pasqua del montone, così i lavoranti e rano tristi non potendo recarsi a Gerba presso le loro famiglie.

Sidi Said allora disse: Non vi attristate, presso la spiaggia, non lontano dal mare, voi troverete una colonna e con quella voi finirete il mio sepolcro. Andarono lieti i lavoranti al mare, ma non tornarono scorati chè troppo pesante era la colonna e non potevano portarla. Sidi Said allora disse: « E voi vedrete che domani la colonna sarà collocata ». E così fu.

A Gerba recatevi al mercato e la pecora più grassa voi piglierete, essa è vostra per voler mio ». Così fu.

Da allora la fama del buon Sidi Said si sparse per dintorni e fu venerato Santo. Sidi Said morì e lasciò scritto nel suo testamento che i buoni mussulmani dovevano recarsi annualmente in pellegrinaggio al Marabutto e venerare la memoria del servo fedele, di Sidi Ali, e di Sidi Said.

L'origine di Bu Kamescè consacrata dal sangue.

Gli armamenti, spogliatori e predatori si erano impossessati di tutta Zorvra; occuparono l'altra sponda della baia e colà tenevano a forza tutti i passanti. Perciò la località fu chiamata Bu Kamese, che suona: Padre di chi afferra afferra per forza uomini e cose.

da S. Giorgio di Nogaro

Per la pace

17. — Anche da questo estremo lembo d'Italia, da questo paese che ha dato il braccio di molti suoi figli per la Patria, e il sangue del valoroso e non mai scordato Francesco Marán, anche questo paese s'è unito all'esultanza comune, dopo dodici lunghi mesi d'ansie, per la stipulazione della pace.

La lieta notizia che incerta circolava ancora martedì sera, appena confermata, ieri, dagli edifici sventolarono le bandiere, e iersera, in mezzo a clamorosi evviva, la banda cittadina suonò gli inni patriottici in piazza XX Settembre.

da Pravisdomini

La notizia della pace

16. — Ieri sera verso le 10 un suono improvviso di campane nella vicina Annone ci avvertiva che la pace era stata conclusa.

Non ostante l'ora tarda, tosto una folla varia, curiosa ed entusiasta pur nell'incertezza, si ritrovò nella piazza maggiore.

La gioia era evidente su tutti i volti, mentre s' intuonavano da ogni parte inni patriottici, e specialmente l'inno a Tripoli.

Stamane i giornali del mattino ci confermarono la notizia e pure stamane il nostro Sindaco co. dott. Francesco Frattina diramò ai consiglieri un invito di convocazione straordinaria per domenica 20 corr. onde ricordare in pubblico la data memoranda.

Così il nostro Sindaco ha dato nuova prova di quel patriottismo che è un retaggio della nobile famiglia Frattina.

Ricorderò anzi a questo proposito un altro episodio.

L'altra sera il co. dottor Luciano Frattina, zio del nostro Sindaco e medico condotto, invitava ad un sontuoso e ricco pranzo in casa sua gli 8 reduci di questo Comune e, dopo il banchetto, faceva seguire un festino famigliare, cui intervennero varie graziose e bellissime signorine di qui.

I reduci anzi a mio mezzo porgono da queste colonne un vivo ringraziamento alla generosa ospitalità del prefato dottore ed alla famiglia Frattina che nulla trascura per il bene del nostro paese.

Il caro prezzo delle uova

Per conservarle

E' questo periodo che l'acquisto di uova diventa più difficile in campagna: lo sanno le massaie. La ragione non sta solo nella diminuita produzione, ma nel fatto che i pollicultori pensano a utilizzare le uova per destinarle alla stagione di minore produzione. Come conservare le uova? Trattandosi di piccole quantità le massaie hanno risolto abbastanza bene il problema sia conservandole nella cenere, sia semplicemente nel cassetto di qualche mobile meno esposto alla luce e ai cambiamenti di temperatura. In grande tali metodi non sarebbero consigliabili.

Finora il mezzo di conservare le uova consiste nel porle nella calce in polvere, ma i risultati non soddisfano, troppo nè il commerciante nè il consumatore.

Il freddo da lungo tempo si è [illegible] glia per la conservazione delle uova, indubbiamente esso costituisce il mezzo ideale, ma non è così facile ad [illegible] carsi. Perchè la conservazione delle uova riesca, occorrerebbe mettere in refrigeranti assai presto, avanti che subiscano gli sbalzi di temperatura, che non sempre si evitano. Le uova poi hanno una particolare esigenza per ciò che riguarda la temperatura, la umidità e la pulizia dei locali di conservazione.

Le uova fresche a guscio spesso possono essere conservate a due gradi sotto zero mentre quelle a guscio [illegible] a contenuto acquoso devono essere conservate non sotto zero; gli sbalzi di temperatura le danneggiano assai, a temperatura più bassa gelano; corrono temperature e umidità così se l'umidità diminuisce, le uova mano: ciò da loro il carattere di uova vecchie che le deprezza.

Notizie dal Friuli

da Palmanova

Lagnanze del pubblico

L'orologio del comune è una vera indecenza. Se ne impipa di tutte le sentenze che sono state dette dai sapienti antichi e moderni sull'onestà del tempo che cammina con misura, imperturbabile e inesorabile. Quota sit hora petis? Dum petis hora fugit. Ma l'orologio di Palma la trattiene o la spinge (l'ora) a volontà del campanaro. (Spinta, freno, arresto o marcia indietro).

Dice del campanaro perchè il sullodato orologio ha bisogno del suo aiuto (per spinta o per freno) almeno 2 volte al giorno.

E così l'onesto cittadino abbia o non abbia l'orologio, deve accomodarsi alla volontà del campanaro, perchè l'ora ufficiale è data naturalmente dall'orologio (o dal campanaro comunale).

L'amministrazione comunale, consenzia di tutto ciò, fece applicare all'orologio un quadrante di colore ambiguo affinchè nessuno, sia di giorno che di notte, possa scrutare l'ora precisa.

Ma la trovata non è perfetta; bisogna trovare un'altro rimedio. Si potrebbe abolire l'orologio, e questa sarebbe la migliore, ma il passo è troppo grave, e allora nel caso attuale, Gassenno farebbe questo dilemma: O cambiare (non aggiustare) l'orologio, o aumentare paga al campanaro. Detta amministrazione si risparmierebbe così gli svariati accidenti che le vengono dedicati per colpa dell'orologio o del campanaro, e il risparmio non sarebbe trascurabile!

da Cividale

Nelle nostre scuole

Ieri venne inaugurato l'anno scolastico. Noto che le iscrizioni sono in notevole aumento e ciò conforta non poco nei riguardi della educazione popolare.

Anche nel Collegio Nazionale sono incominciate le lezioni ed i prenotati sono in tale aumento che furono superate le piazze prestabilite.

In teatro

Ieri sera alla seconda rappresentazione della « Principessa dei dollari » intervenne un pubblico scelto, ma piuttosto scarso, che confermò il successo della prima sera.

Infiniti applausi specie all'indirizzo della signorina Ada Armandi, che ormai è diventata la beniamina del pubblico.

L'orchestra è ancora deficiente.

Questa sera « Sogno di un valzer ». Quanto prima « Il conte di Lussemburgo ».

da S. Daniele

Consiglio comunale

17. — Oggi si riunirà questo Consiglio Comunale per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Contributo del Comune per la ferrovia Precenicco-Codroipo San Daniele Maiano (seconda lettura).
2. Comunicazioni e deliberazioni sulla nomina di una guardia campestre.
3. Regolamento organico degli impiegati e salariati municipali.
4. Collaudo del ponte sul Ledra per Arcano Superiore.
5. Esecuzione dei lavori di riatto dell'edificio scolastico.
6. Aumento di salario pel servizio d'inalzamento dell'acquedotto (seconda lettura).
7. Contributo per l'Esposizione regionale di Udine del 1916.
8. Idem per l'Esposizione internazionale di Cividale nel 1913.

Attossati ai funghi

Una famiglia di San Daniele mangiò mercoledì sera una esigua quantità di funghi. Durante la notte due persone ebbero sintomi di avvelenamento.

Il telefono del « Paese » porta il N. 2-11.

da Sacile

Precipita nel fosso

16 — Ieri ritornando da Sacile su di un carretto tirato da una somarella, in località Cornadella, certa Ragagnin Pierina d'anni 29 maritata a Perin Francesco, per un falso giro di redini col carretto andò a precipitare nel fossato adiacente la strada provinciale. La Perin ebbe la peggio restando ferita alla ginocchia.

Alle grida di soccorso accorse gente che si diede premura di toglierla da quella dolorosa posizione.

Portata in casa del dott. Bortolissi, le fu riscontrata frattura completa delle due ossa della gamba sinistra subito sotto l'articolazione del ginocchio.

Salvo complicazioni guarirà in una quarantina di giorni.

da Tolmezzo

La tragica fine di un ragazzo

17 — Un'orribile disgrazia è accaduta ieri sera a Comeglians. Nella segheria dei signori De Antoni lavorava anche il ragazzo Emilio Stua di Giacomo, di 14 anni, del paese. Ieri mattina avvicinatosi all'albero di trasmissione della segheria, veniva preso dalla cinghia, portato in aria, e sbattuto contro il muro.

Fermata la macchina, che è mossa da forza idraulica il giovanetto fu estratto in condizioni pietose, e con tutte le precauzioni trasportato a Tolmezzo nella casa di cura del dottor Gecchetti.

Questi gli prodigò amorose cure e gli riscontrò la frattura della clavicola destra, la frattura esposta al terzo medio del braccio sinistro, profonda ferita fino al tavolazzo osseo della regione mastoidea.

Stamane tra sofferenze inenarrabili il giovanetto cessava di vivere.

da Forni Avoltri

Nel nostro Consiglio comunale

17. — Nella seduta di domenica 13 corr. il consigliere Eder Pietro chiese se il sindaco non sentisse il dovere « risum teneatis, amici » di invitare il prete ad impartire la benedizione al nuovo Edificio Scolastico prima che sia aperto alle lezioni.

Contro tale proposta insorse il sindaco non solo, ma la quasi totalità dei consiglieri, i quali si meravigliarono della strana iniziativa presa dal collega Eder.

Il sindaco dichiarò che egli, nè quale capo dell'Amministrazione, nè quale privato cittadino, non intende invitare il prete ad un atto il quale costituirebbe un'infrazione alle tradizioni laiche di questo Consiglio ed una violazione alla libertà di coscienza e di pensiero.

Gli altri si associarono alle franche e libere parole del Sindaco e riprovarono apertamente e sdegnosamente la seconda proposta dell'Eder, di porre cioè all'ordine del giorno e votare l'incarico della benedizione.

Il Sindaco, più coerente all'opinione dominante dell'Assemblea ed ai principi della sana ragione, aveva proposto di festeggiare con solennità l'inizio dei corso scolastico, inaugurando i nuovi locali; poichè si apre un'era in cui dando all'educazione pubblica un sontuoso Edificio, si addimostra quanto sono sia al cuore ed alla mente di questi amministratori il progresso e l'istruzione dei cittadini.

Va data lode a questo On. Consiglio Comunale per il generoso atto compiuto, addimostrandosi in tal modo aperto alle correnti della nuova civiltà ed all'altezza del posto delicato che occupa.

Così ha eretta una barriera all'invasione dell'Idra Clericale ed ha dimostrato che l'intransigenza e la settarietà sono ormai tramontate e che il volersi affermare di nuovo è un vano conato ed un anacronismo.

Cresta Verde.

da Pinzano al Tagliam.

Grave disgrazia toccata ad un carradore

17. — Ieri sera il carradore Francesco Misana proveniente da Spilimbergo e diretto con un carro carico di merci nell'alta valle dell'Arzino, giunto nei pressi di Casiacco, precipitava coi cavalli e col carro giù dalla scarpata della strada.

Il povero carradore riportava una grave ferita ad una gamba ed altre minori in altre parti del corpo. Uno dei cavalli morì sul colpo e l'altro fu dovuto abbattere per le ferite riportate.

Il gravissimo accidente è dovuto alla rottura dei freni del veicolo lungo una rapida discesa.

da Frisanco

Epilogo tragico

17. I lettori ricordano quel tal Bruni Luigi il quale la festa del Rosario restò ferito alla gamba sinistra dallo scoppio di un petardo.

L'infelice dovette soccombere all'ospedale di Aviano martedì 15 corrente alle ore 6 ant.

Il Tramontin Giovanni, addetto responsabile alla direzione degli spari, venne posto in libertà dopo 5 giorni di detenzione nelle carceri di Maniago, ma dovrà rispondere di contravvenzione alle prescrizioni del permesso del Sindaco.

Camera di Comm. di Udine

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 17 ottobre 1912.

RENDITA	
3 1|2 0|0 netto	96.60
» 3 1|2 0|0 netto 1902	96.82
» 3 0|0	67.50

AZIONI

Banca d'Italia	14.12—	Ferrovie Medit.	394.—
Ferrovie Merid.	692.—	Società Veneta	156.—

OBBLIGAZIONI

Ferrovie Udine-Pontebba	487,—
» Meridionali	384.25
» Mediterranee 4 0|0	496.75
» Italiane 3 0|0	385.25
Credito comunale e provinciale 3 3|4 0|0	480.50

CARTELLE

Fondiaria Banca Italia 3.75 0|0	482 50
» Cassa R. Milano 4 0|0	505 60
» Cassa R. Milano 5 0|0	513.—
» Istituto Italiano, Roma 4 0|5	496.50
» Idem 4 1|2 0|0	510.—

CAMBI (cheques a vista)

Francia (oro)	101.02	Pietrobur. (rubli)	268.52
Londra (sterline)	25 50	Rumania (lei)	—.—
Germania (mar.)	124.40	Nuova Jork (dol.)	5.22
Austria (corone)	105.51	Turchia (lire tur.)	22.84

Cronaca Cittadina

Un gravissimo fatto in Viale Palmanova

Un pazzo ferisce la madre e minaccia con la rivoltella quanti gli si avvicinano

L'EMOZIONANTE ARRESTO

Un grave fatto che avrebbe potuto avere conseguenze veramente tragiche è accadato stamattina fuori porta Aquileia sul viale Palmanova suscitando profonda impressione in quel popoloso rione.

Quasi dirimpetto all'osteria al Casone, perpendicolarmente al viale, il sig. Carlini possiede un lungo caseggiato abitato da numerose famiglie. L'ultimo appartamento è occupato da certo Angelo Lucatelli d'anni 64, il quale convive con la moglie Adele Gnesutta di anni 62, e col figlio Umberto d'anni 24.

Questi è un robusto giovane accuratamente sbarbato che veste con una certa pretesa d'eleganza. Egli fino a qualche tempo fa era occupato al ristorante Burghart in qualità di cameriere. Ma da parecchio le sue facoltà mentali cominciarono ad annebbiarsi. Il poveretto dava frequentemente in stranezze tanto che per evitar guai maggiori la famiglia provvide a farlo internare al Manicomio.

Il poveretto sembrò guarito, e dimesso dal pio luogo tornò alle sue occupazioni.

Ma i segni del terribile male non tardarono a manifestarsi ancora una volta. Il poveretto tornò a commettere stranezze, a dare in escandescenze, a minacciare di uccidersi e di uccidere i suoi.

Egli avrebbe voluto recarsi in America; e siccome la famiglia che non voleva separarsi da lui, gli rifiutava i denari necessari al viaggio, il suo stato d'animo divvenne ancora più triste ed impressionante.

Ieri egli sempre fisso in quest' idea tentò di persuadere i suoi a dargli 500 lire ed a lasciarlo andare, ed avendo, come il solito, ricevuto un diniego, deliberò di uccidersi.

Ed in vero, si chiuse in camera sua, tappò ben bene le imposte quindi accese un baciere di carbone ed attese la morte. Fortunatamente i suoi famigliari si accorsero di quanto accadeva e riuscirono a liberarlo. Cercarono di confortarlo di distoglierlo dalla sua idea fissa di calmarlo, e parvero riuscir nell'intento. Ma questa mattina lo sciagurato doveva lasciarsi andare ad atti gravissimi che avrebbero potuto avere tragiche conseguenze.

Alle otto, egli ripetè alla madre la domanda delle 500 lire.

La disgraziata donna, come il solito, gliele rifiutò, tentando con le buone di acquetarlo. Ma il giovane insistè fisso nella sua idea. La discussione assunse così un tono più vivace ed alla fine divenne quasi violenta. L'Umberto minacciava di ripetere il suo tragico tentativo di ieri, gridava che avrebbe uccisi tutti, che avrebbe sterminata la famiglia se non lo si accontentava.

Alla fine, giunto al parossismo dell'ira, si gettò contro la madre l'afferrò per un braccio e glielo torse con estrema violenza. La disgraziata diede un urlo di terrore e di dolore: con uno sforzo supremo riuscì a liberarsi dalle mani del figlio divenuto una belva ed a fuggire. L'Umberto allora salì in camera sua, vi si chiuse e s'armò d'una rivoltella.

Quindi incominciò a sparare contro chi sa quali immaginari nemici, infrangendo specchi, gettando in subbuglio tutte le suppellettili della camera. Alla fine si fece alla finestra e cominciò ad esplodere colpi.

Il momento era gravissimo: qualche coraggioso che aveva tentato di avvicinare lo sciagurato aveva dovuto retrocedere: continuavano a rombar sinistri i colpi della rivoltella: il pazzo avrebbe potuto diventare omicida.

Fu telefonato alla Questura; accorsero sul luogo la guardia scelta Domini e poco dopo il delegato Panigaldi ed il brigadiere dei carabinieri. I famigliari del pazzo s'erano ricoverati in una casa vicina; quivi alcune signore prestavano i conforti della loro pietà e delle loro cure alla graziata madre. La casa fu chiusa perchè il disgraziato non ne potesse uscire e le guardie la circondarono girando per un cortile attiguo, pronti ad afferrarlo se per caso avesse tentato di uscire.

Ma il disgraziato non si moveva. Intervenne allora un coraggioso giovane, Gino Giordani, cameriere da Burghart. Egli conosceva bene il Lucatelli e gli era amico. Senza badare al pericolo cui s' esponeva, dal cortile si mise a chiamare il suo disgraziato amico: « Berto! vien giù, non ti faranno niente; andiamo, vieni con me ». Nella casa era un silenzio di tomba.

Il Giordani insistè, pregò, cercò di persuadere lo sventurato, e le sue parole affettuose furono efficaci. L'Umberto, indossò il soprabito, si pose il berretto da ciclista ed uscì. L'amico gli si fece incontro e l'abbracciò: il disgraziatissimo giovane gli si gettò tra le braccia come sfinito: era la furia di poc'anzi era successo l'abbattimento e lo sconforto. Egli piangeva ed all'amico che cercava di confortarlo ripeteva tristemente: Lasciami morire, non ho amici, non ho nessuno.

Fu fatto entrare in una carrozza e portato al Manicomio. E così la sua triste giovinezza è finita.

Funerali

Ieri alle 16.30 ebbe luogo l'accompagnamento funebre della salma del compianto negoziante sig. Giuseppe Larocca. La mesta cerimonia riuscì veramente una solenne attestazione di stima e di affetto per il compianto estinto.

Seguivano il carro funebre i figli e i congiunti.

Reggevano i cordoni i signori Bruno Guamai, Provvisionato, Scoccimarro, Fischietto e Fabiano.

Fra la lunghissima schiera di amici e conoscenti che componevano il lunghissimo corteo notiamo: l'assessore Tonini, i cons. com. avv. F. Celotti, Gnesutta, Bosetti e Cremese, il prof. Del Puppo, prof. D'Aste, il comm. Missaì, il prof. L. Bonomi, il comm. L. Fracassetti, il cav. Calligaris, G. B. Seitz, G. Vatri, perito G. Tonini, dott. Virginio Doretti, Michele Gervasoni, P. Pauluzza, Sala Ettore, rag. De Ghecco, Emanuele Albini, Antonio De Gleria, Grifaldi Giuseppe, Ario Battistanutti, L. Pantarotto, P. Magistris di U, Pietro Scubli, in rapp. degli avv. od. G. Girardini ed E. Nardini, cav. Enrico Bruni, Ettore Spezzotti anche pel cav. G. A. Spezzotti, avv. Zagato, Galeazzo Perotti, A. Dal Conte, rag. Comparetti, prof. Foramitti, rag. Miniussi, Giacomo Bischoff, rag. Francesco Tomaselli, rag. Giovanni Ragazzoni, Riccardo Cardoni, prof. Giulio Paoletti, Silvio Moro.

Cav. E. Peresa, rag. Attilio Migliorini, rag. D'Adda Addo, Del Piero Umberto, rag. Amelio, Migliorini, rag. Carlo Quirina, Lucio De Gleria, prof. Carlo Cantoni, prof. Scoccianti, Guido Maddalena, in rappresentanza della ditta G. Conti, Baldissera avv. Giovanni Ugo Omet, sig. Innocente Toppano, Luigi Collovich e tanti altri di cui ci sfugge il nome.

Notavamo anche molte e splendide corone in fiori freschi ed un gran numero di torci.

Dopo le esequie di rito celebrate nella Chiesa di S. Cristoforo, il funebre corteo proseguì per il Cimitero di S. Vito.

Ai desolati figli ed ai congiunti tutti in quest'ora d'angoscia, rinnoviamo le nostre condoglianze.

La partenza di centodieci soldati per la Libia

Stamane col treno delle 8.20 partirono alla volta della Libia 110 soldati del 2.o fanteria.

Alla stazione trovavansi a salutare i partenti le autorità civili e militari, il Procuratore del Re, numerosi ufficiali.

La fanfara degli Alpini suonava allegre marcie per ingannare l'attesa della partenza.

Una folla di oltre 500 persone acclamava *continuamente ai partenti con grida di: Viva Tripoli italiana*! Viva *l'esercito!*

Quando il treno lento si mosse, un nuovo scrosciante applauso di saluto scoppiò all'indirizzo dei baldi giovani che sporgendosi dai finestrini gridavano: Viva Udine, Viva l'Italia, Arrivederci presto.

Ai soldati partiti inviamo da queste colonne un fervido saluto.

L'iscrizione all'educatorio Scuola e Famiglia

L'iscrizione all'Educatorio «Scuola e Famiglia» comincierà il giorno 21 ottobre e continuerà fino al 25 incluso trascorso il quale termine non verrà accolta alcun' altra domanda.

Saranno accettati fanciulli e fanciulle dai sei ai dodici anni, i cui genitori, per constatate ragioni di miserabilità non possono assisterli e sorvegliarli dopo l'orario scolastico.

Tutti quegli alunni che durante il testè chiusosi corso autunnale frequentarono con assiduità l'Educatorio si riterranno come regolarmente iscritti e per essi le lezioni avranno principio il 26 *corrente*.

Le iscrizioni si riceveranno dalla direttrice nei giorni stabiliti, dalle 2.30 alle 5 pom., in un'aula della scuola elementare a S. Domenico.

I nuovi ammessi si presenteranno all'Educatorio venerdì 4 novembre p. v.

Impostazione delle corrispondenze

Il chiarissimo cav. Parrisi direttore provinciale delle Poste ci scrive:

Sig. Dirett. del giornale il «Paese»:

Mi si riferisce che ieri sera, verso le ore 21.30, la cassetta per l'impostazione delle lettere, esistente presso gli uffici Centrali della Posta, era talmente piena, che dall'apertura si poteva riuscire ad estrarvene qualcuna. Mi si aggiunge che il pubblico commentava. Ora, io approfitto della cortesia della S. V. Ill.ma per far sapere al pubblico stesso che la cassetta di cui è parola essendo stata vuotata alle 21 circa, non poteva essere piena alle 21.30; che se le lettere messevi erano in prossimità dell'apertura, ciò doveva, per necessità, essere causato da un qualche grosso piego di stampe che aveva ostruita la cassetta e che la cosa avvenuta ieri sera si potrà ripetere, senza possibilità alcuna di riparo, se coloro che debbono spedire dei pacchi voluminosi (stampe e campioni) non si valgono della cassetta per le stampe.

Con tanti ringraziamenti, La ossequio.

Società operaia generale

Iersera, presenti il presidente Enrico Tonini ed i direttori Arturo Bosetti, A. Libero Grassi e Antonio Cremese ebbe luogo l'ordinaria seduta della Direzione della Società operaia generale.

Venne letto ed approvato il processo verbale dell'ultima tornata consigliare.

Venne deciso di convocare il Consiglio in seduta per martedì prossimo e si compilò l'ordine del giorno.

Venne presa notizia dei 20 nuovi concorrenti al sussidio continuo e fu stabilita la convocazione del Comitato Sanitario per la ventura settimana.

Il Presidente riferì che il contratto per il mutuo con la spett. Cassa di Risparmio locale non venne ancora ultimato, propone che la Direzione faccia di nuovo pratiche coll'egr. pres. cav. Plateo, col Direttore comm. A. Bonini e col segr. Ferrini al fine di definire tale contratto.

Venne *deliberato* di *sottoporre* al Consiglio il concorso di L. 10 per il Comitato per la lotta contro l'alcoolismo.

Vennero discussi e deliberati infine parecchi affari di ordinaria amministrazione.

All'Associazione Dazieri

La Presidenza dell'associazione Provinciale friulana del a fed. naz. dei dazieri italiani, dopo analoga del comitato, quest'oggi a mezzo del proprio segretario sig. Biasutti Enrico e d'uno speciale delegato sig. Antonio Perinelli ha notificato ad un proprio consigliere residente in provincia l'accettazione della sua proposta, demandando a lui stesso l'incarico già conferito di tutelare e difendere nei modi dovuti gli interessi del personale di Udine.

Tale decisione è stata definitivamente provocata dal preciso fatto che l'Associazione prov. daziaria friulana, non operando decisamente e risolutamente trovasi nel non desiderato caso di esser menomata nella sua dignità di severa *tutelatrice degli interessi dei pro pri gregari* a difesa dei loro diritti.

Per la Cassa Nazionale di Previdenza

Domani sera il direttore dell'Operaia sig. Libero Grassi col presidente sig. Enrico Tonini si recheranno allo Stabilimento Sello a tenere una conferenza dimostrativa sugli scopi e benefici dell'iscrizione alla Società operaia generale ed alla Cassa Nazionale di Previdenza.

ARTE e SPETTACOLI

TEATRO MINERVA
I fantocci lirici

La «Vedova Allegra,» cantata dai fantocci lirici, ottenne ieri sera un successo come raramente ha ottenuto quando venne eseguita dalle compagnie d'operetta, dalle cantanti e con dei corpi di ballo.

Gli è che i Salici) hanno oltre che dei fantocci e degli abilissimi operatori, dei cantanti di primo ordine che potrebbero degnamente figurare in qualsiasi compagnia d'operetta.

Questa sera la «Vedova Allegra» si *ripete* e *certamente* avrà il bel pubblico che ieri sera ha tanto applaudito.

Domani «La Gran via». Per domenica è annunciata una recita diurna.

Note e Notizie

GLI ARABI E LA PACE
LE INTERESSANTI DICHIARAZIONI DI UN EMIRO

Parigi, 17. — *Quale sarà* l'effetto del trattato di pace con l'Italia, sopra gli arabi che combattono in Tripolitania e sull'insieme delle popolazioni mussulmane?

Il *Temps*, in una corrispondenza sulla situazione espone le condizioni in cui si trova il campo arabo-turco in Tripolitania. Un *volontario*, l'emiro Chekib Arsban, scrittore ed uomo politico ben noto, ha fatto a questo proposito interessanti dichiarazioni ad un giornale arabo dell'Egitto, il giornale «Al Ahram»:

Ispettore della missione della Mezzaluna rossa in Libia, durante parecchi mesi Chekib Arsban ha potuto egli stesso rendersi conto dello stato delle cose. Ciò che ha potuto, egli dice in sostanza, operare il miracolo dell'unione delle tribù arabe è il sentimento della solidarietà mussulmana.

Il vero centro dell'unione è lo sceicco dei Senussi, che proclamò la guerra santa, ed ha portato gli Zarvah a *secondare la sua azione*, aggruppando così tutte le forze vive degli arabi intorno ai turchi. Gli arabi non possono dimenticare *i loro dissensi* contro i turchi, che hanno sgomberato il paese, e l'anno lasciato senza soldati, senza armi e senza munizioni, ma un proverbio arabo dice: «Io sono con mio fratello contro mio cugino contro lo straniero».

Gli ufficiali turchi hanno intanto per quanto era possibile organizzato i volontari, ma questi sono ben lontani dal formare una truppa regolare; tuttavia compensano questa mancanza di ordine con qualità di coraggio, di perseveranza e di disprezzo del pericolo, *difficili a trovare in qualsiasi esercito* regolare.

Un fatto veramente notevole è l'attività del comandante turco, Enwer Bey. Egli ha aperto circa 900 chilometri di strade carrozzabili ed altrettanti chilometri di strade ordinarie. Enwer Bey ha esteso in tutti i paesi una rete telegrafica, ed ha collegato fra loro le stazioni militari con fili telefonici. Egli ha fondato anche scuole di ragazzi e di ragazze.

Un edificio del capoluogo del Mergheb fu dedicato a ricevere i professori. Infine vennero stabiliti degli stabilimenti di macchine agricole. Insomma tutto il paese, che è stato abbandonato dai turchi, è stato fornito di tutto un materiale che può favorire il suo rinascimento. Il commercio dell'interno, lungi dal soffrire per la guerra, ha avuto invece grande impulso.

L'ardore bellico ed i dissensi interni che dividevano le tribù, sono stati canalizzati verso la guerra. Su questa attività spiegata e sull'unione entusiasta di tutti di difendere la bandiera della fede quali saranno gli effetti della conclusione della pace? Il ritorno delle truppe turche potrà far cessare la resistenza degli arabi? Il *comandante* turco Enver Bey si è affigliato ai senussi. Abbandonerà egli i suoi fratelli e i suoi compagni d'arme, per rispettare un trattato che egli aveva dichiarato in anticipazione non avrebbe mai riconosciuto? Ne risulterà una grande offesa al prestigio del *califfato*?

Nei combattimenti gli stendardi dei senussiti ondeggiavano a fianco delle bandiere ottomane, e saranno ora soli a guidare i volontari per la guerra santa.

Enver Bey scriveva alcuni mesi or sono: «Supponiamo che venga fatta la pace, e che tutte le truppe vengano ritirate. Io, Enver Bey, genero del Sultano, *rimarrò qui con voi o combatterò fino alla fine*».

Tutto induce a credere dunque che gli arabi continueranno a combattere con accanimento della disperazione di vedersi abbandonati. Checchè avvenga il mondo mussulmano, formato di oltre 200 milioni di uomini, che non capisce e non può sottilizzare sulla diplomazia, vedrà con stupore che la bandiera mussulmana scompare da queste terre.

Come venne presa Berana

Podgoritza, 17. — Il combattimento di ieri sera intorno a Berana è stato accanito. Le truppe montenegrine hanno preso di assalto due importanti posizioni sulle alture di Rogane. Essi si sono impadroniti di due cannoni Krupp con munizioni e si sono trincerati per passare la notte.

All'alba la battaglia è ricominciata, il generale Vukotic ha rotto le linee turche ed ha circondato la città.

Alle undici i turchi hanno issato la bandiera bianca. Durante la notte 4000 nizam e 3000 albanesi mussulmani erano fuggiti lasciando nella città 700 nizam e 500 redifs. Sono stati presi dodici cannoni Krupp e molte munizioni in buona condizioni.

Prima dell'entrata in città il generale Vukotic ed il suo stato maggiore hanno visitato il monastero serbo di Gurgivi a Uzubavi famoso nella storia della Vecchia Serbia, ove gli ufficiali hanno assistito ad un ufficio divino per la salvezza del Re e per il successo delle armi Montenegrine.

L'entrata delle truppe in città è stata accolta con gioia dalla intera popolazione. I vecchi che vi assistevano avevano le lagrime agli occhi. Nei depositi militari sono stati trovati viveri per due mesi lasciati dai turchi.

Il Re Nicola ha inviato un telegramma di felicitazione al generale Vukotic. La notizia della presa della città è stata comunicata alle truppe delle *linee avanzate e si è sparsa* in tutta la regione con una rapidità stupefacente.

Nessuna mobilizzazione in Austria-Ungheria

Vienna, 17. — La notizia di mobilizzazioni in Austria-Ungheria, diffusa all'estero, è inventata di sana pianta. *Non si è presa alcuna misura per la* mobilizzazione.

La Porta ordina alle sue truppe d'iniziare l'avanzata

Costantinopoli, 17. — (Havas). La Porta ha ordinato agli eserciti ottomani *alle frontiere* bulgara e serba d'iniziare l'avanzata. La polizia fu incaricata di prendere le necessarie misure contro i sudditi serbi e bulgari. Questi ordini non si riferiscono alla Grecia.

La Porta sperava di staccare la Grecia dalla Quadruplice

Costantinopoli, 17 — Apparse strana la circostanza che la Porta volle rompere le relazioni bensì con la Bulgaria e la Serbia, ma non con la Grecia. Da qualche parte si afferma che la Porta si lusingava ancora di staccare *la Grecia dalla Lega balcanica* e perciò volesse usarle un certo riguardo.

Se così stanno veramente le cose la Porta ha subito una nuova delusione.

L'inviato greco, appena informato dell'accaduto ha fatto tosto una visita al ministro degli esteri Noradunghian, cui dichiarò che il motivo per il quale non gli furono consegnati i passaporti era dovuta al fatto che la Porta forse non aveva ricevuto alcuna nota dalla Grecia, questa però considerava come presentata una nota identica a quella serba e a quella bulgara.

Noradunghian rispose che la determinazione di rimettere i passaporti agli inviati Saratoff e Nenadovic era stata presa al Consiglio dei ministri di ieri.

Siccome la dichiarazione suaccennata dell'inviato ellenico è avvenuta dopo la seduta del Consiglio dei ministri, la questione sarà sottoposta al Consiglio d'oggi, il quale delibererà sull'atteggiamento da assumersi rispetto alla Grecia.

Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Arturo Bosetti Tip. *suc. Tip. Bardusco*

AVVISI ECONOMICI

(Cent. 5 la parola)